

## COSTANTI E VARIABILI NELLA CITTA' OCCIDENTALE

La nostra generazione ha ereditato, negli anni Cinquanta, una teoria urbanistica formalmente compiuta, messa in campo tra il 1910 e il 1930, e consolidata appunto agli inizi di quel decennio: ci sentiremmo di trasmetterla con la medesima certezza e con la medesima fiducia con la quale Astengo la trasmise a noi, e nel cui nome fondo' il Corso di Laurea in Urbanistica?

No. Ma perche' no?

Perche' le citta' realizzate con quelle idee non ci sembrano piu' cosi' belle'. Non ci sembra piu' cosi' bella la Ville Radieuse - e incominciamo a dar ragione ai suoi garbati critici di allora e a qualche nostro dubbio giovanile - e non ci sembra gran che la Amsterdam di van Eesteren; quanto alle new-towns e alle villes-nouvelles - per rimanere tra i fiori all'occhiello - son diventate oggetto di parecchie perplessita'.

Ma come poi si possa disegnare una bella citta' non e' cosi' semplice: assumiamo la nostra tema di fondo l'estetica urbana, tema banale ma di fatto trascurato (i saggi di Sitte e di Buls hanno cent'anni) ed anche se i piani regolatori contemporanei - dopotutto figli dei Rigotti, dei Piccinato, dei Dodi - sottendono un linguaggio ed un gusto estetico urbano, quelli di Errhard e di Gropius, di Le Corbusier e di Hilbersheimer, strettamente connessi all'astrattismo delle avanguardie.

Il recente disagio per questo gusto paradossale, che nega i piu' noti temi urbani dell'Europa (la piazze e la strada contornate di case a schiera, la compattezza visibile dell'edificato) si esprime nei termini frammentari del revival, di singoli ambienti premoderni privi peraltro delle appropriate facciate premoderne, ma ha dato scarso spazio ad una rivisitazione teorica di prospettiva piu' ampia.

La riformulazione teorica e', d'altronde, una faccenda individuale, che ciascuno di noi puo' avere o no desiderio di

- 2 -

affrontare, e di affrontare poi in tutto o in parte, ma che non potrebbe costituire il tema di un lavoro collettivo: collettivo e' invece proprio il sottolineare la legittimita' di questo disagio, risalendo dal limitato orizzonte del contenzioso tecnico-politico nel quale siamo immersi alla sua stessa dimenticata radice, che agli inizi di questo secolo era la consapevole ambizione di progettare e costruire citta' belle.

Per mettere in campo uno spostamento del punto di vista occorre proporlo con evidente vigore ed insieme sottolinearne la legittimita', non tanto per convincere chi ha altri punti di vista, ma soprattutto per rendere meno traumatica la conversione degli incerti.

Ad esprimere uno spostamento collettivo il "Convegno" sembra piu' adatto del "libro" (a sua volta invece appropriato per una formulazione teorica all'interno del nuovo punto di vista) e piu' suscettibile di costituire un evento, per la storia ma soprattutto per i mass-media e - perche' no? - per gli indispensabili sponsor.

Il Convegno dovrebbe presentare un panorama, il piu' esteso possibile, di tutti i punti di vista che abbiano come sfondo la pretesa di disegnare una citta' prima di tutto bella, escludendo quindi quanti pretendono di coniugare questo obiettivo con altri, come ad esempio quello di una citta' piu' "giusta" o piu' "efficiente"; ciascuno dei differenti punti di vista cosi' messi in campo dovrebbe venire legittimato attraverso uno scorcio sulla sua genealogia, facendolo apparire paradossalmente attendibile proprio perche' - tutto al contrario delle avanguardie novecentesche - alle sue radici "vecchio".

Dall'insieme di questo Convegno scaturirebbe implicitamente un paesaggio disciplinare completamente ridisegnato, nel quale risulterebbero in secondo piano, e come sfumati, gran parte dei temi e degli argomenti

- soprattutto quelli politici e quelli funzionalisti - intorno ai quali ruota la pratica e il dibattito attuale, paesaggio collocato in una prospettiva storica che, appunto, mostrerebbe l'inconsistenza della "tradizione moderna" in

- 3 -

questo campo.

Gli elementi critici nei confronti di questa tradizione non dovrebbero emergere in termini extra-disciplinari (dubbi per esempio sulla sua legittimità scientifica e politica, anche se espressi da Giorello o da Luhmann), quanto nel dare giudizi estetici espliciti su alcuni fatti (San Polo, la ricostruzione di Napoli, il centro storico di Palermo, il parco archeologico di Roma), fino all' exploit, di grande vigore comunicativo, di un'altra "tavola degli orrori".

Diamoci dunque come esito della nostra ricerca un Convegno - organizzato con questi criteri - e deliniamola a ritroso partendo dal suo stesso programma.

1.

I nostri compagni di strada più noti sono i variegati sostenitori della forma urbis, i quali tutti hanno il loro capostipite in Leon Battista Alberti e nella sua curiosa idea che "la città sia come una grande casa": fedeli a questo enunciato, molti disegnano case, quartieri, settori di città - e talvolta città intere - nel sottinteso presupposto che la città sarebbe sicuramente più bella se il suo progetto fosse affidato per intero alle loro matite, e che tutti gli altri architetti e committenti siano un fastidioso anche se inevitabile ingombro alla loro virtualità creativa: anche se tutti sanno poi benissimo che la città non è un grande casa, ma un evidente coacervo di volontà espressive e di gusti differenti tra loro (e forse è bene che sia così!).

Il punto di vista di questi nostri compagni di strada costituirà il tema per la prima giornata del Convegno, interamente dedicata alla esposizione ed alla discussione di tutti quei progetti al cui sfondo si legge la pretesa che una città sarebbe più bella se disegnata da un unico architetto: gli schizzi di Leonardo e di Andreae, le vedute di Richelieu e di San Leucio, i progetti per Tunisi e per la Biccoca.

I progetti contemporanei verranno presentati dai loro autori e dai sostenitori più autorevoli di questa tendenza

(Rossi, Gregotti, Purini), mentre il tracciare una prospettiva storica potrebbe essere affare della Choay. Se volessimo poi un dibattito critico piu' ampio - ma converrebbe? - sui guasti indotti dal pensiero utopico potremmo sentire Popper - se fosse allora ancora vivo - e potremmo chiamare Wolfe per farci prendere in giro dal suo spirito tagliente.

2. Ha ripreso vigore anche un'altra idea, vecchia di qualche secolo. L'Alberti, enunciato il suo principio, aveva lasciato nel vago in che consistesse il tema del progetto di una citta', ma dal Filarete in poi era maturata la convinzione, enunciata in seguito da Francesco De Marchi, che la bellezza di una citta' consistesse nel disegno della sua rete stradale, dando cosi' tra l'altro avvio ad una storiografia urbanistica che si e' per un secolo occupata soprattutto di planimetrie, con buona pace di tutte quelle bellissime citta' - e son quasi tutte - che non hanno una pianta riconducibile a principi geometrici preconcepi. Questa idea deve pur avere un fondo di verita', perche' il carattere dei singoli tracciati viari e dei loro rapporti reciproci, alla base di un confronto ambientale diretto, e' comunque qualcosa che immaginiamo di percepire o di riconoscere o che comunque ci immaginiamo vi sia.

Ricompaiono, eclissati per qualche decennio dagli anatemati di Le Corbusier alla "rue corridor", i reticoli stradali di un secolo fa, soprattutto quelli rettilinei del Beruto (che' di quelle strade curve cosi' care all'Alberti "per le prospettive continuamente mutevoli che offrono" - e anche ad Unwin - sembra si sia persa memoria, conoscenza, esercizio): e questo sarebbe il tema della seconda girnata.

Il materiale storico e', si sa, abbondantissimo; quanto allo status contemporaneo di questo punto di vista possiamo riferirci alla cospicua letteratura che esalta il ruolo dei tracciati come componente essenziale del processo progettuale (Sola'-Morales, Gabrielli). Sarebbe interessantissimo, poi, un saggio che studiassse le planimetrie delle citta' progettate come un "genere letterario" con sue proprie regole interne - quell'analisi del racconto di cui si occupava Propp

- 5 -

- ma ne ho per ora appena una vaga idea.

3.

Ricompare piu' netto, poi, il principio generale sul quale si reggono i piani a cascata della disciplina moderna, che cioè esistano - anche nel mero campo estetico - elementi strutturali (la viabilità principale, per esempio) ed elementi secondari: questo punto di vista e' a sua volta - in parte ovvio - che alcune cose visibili della città siano meno durature o meno importanti di altre e' indiscutibile - ma e' poi anche poco esplorato, perche' all'atto pratico non e' ben chiaro quale sia il confine tra queste e quelle.

Qui, nella terza giornata, esporremo i diversi punti di vista su cio' che si intende per "struttura" estetica della città: in primo luogo quello di Macchi-Cassia e di Huet (che ha anche altri sostenitori), ed in secondo luogo il mio, l'uno e l'altro supportati tuttavia da un materiale iconografico piu' ricco di quanto sia stat fino ad ora prodotta.

La legittimita' storica di questo punto di vista e' implicita nel suo stesso approccio; tuttavia sembra necessario chiarire meglio quale sia in questo caso l'oggetto stesso della percezione e del giudizio estetici, chiedendo un contributo a filosofi dell'estetica (Eco, Vattimo, forse Sini), e persino ad un binomio come Feyerabend/ Prigogine.

Ricapitoliamo ora, dopo averne esplorato gli esiti, i criteri generali:

a. uno screening esauriente di tutte le posizioni note, esposte se possibile in prima persona, collocandole adeguatamente tra i possibili amici e i sicuri nemici;

b. un quadro storico-critico di ciascuna di esse;

c. l'intervento di esperti non appena si profili un campo non strettamente di nostra competenza (anche per sottolineare che esiste un distinto campo di competenza nostra);

strettamente di nostra competenza (anche per sottolineare che esiste un distinto campo di competenza nostra);

RICEVUTO DA: 39 2 3450621

13. NOV. 1990 06:06 PM

1990-11-13 17:13 S.IN.CO. s.r.l. MILANO

39 2 3450621

P.07

- 6 -

d. un esito spendibile sul mercato dei media (che vuol dire sponsor e propaganda) eventualmente associandoci da subito un esperto;

e. destinare le nostre risorse di tempo e di denaro alla messa a punto scientifica delle nostre tesi, ma anche ad un filo di organizzazione centrale che ci consenta di trovare una eco in termini di sponsorizzazione finanziaria da privati e dalle amministrazioni delle città'.

Credo toccherebbe ora a voi di controllare se i criteri generali vi sembrano condivisibili, se il programma corrisponde ai criteri generali, in quale campo ciascuno collocerebbe il proprio contributo.

13.XI.90  
MR ~~21.11.90~~